

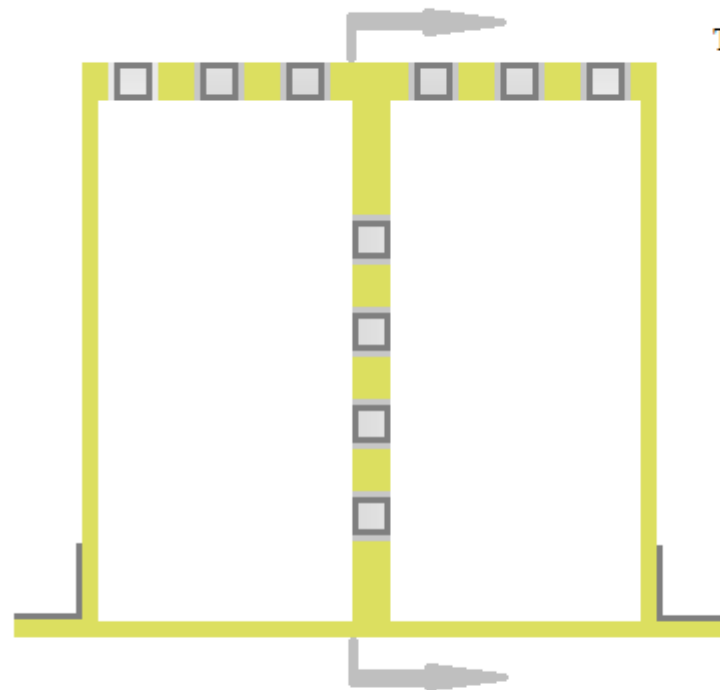
T . I . E . R .
ANNOTAZIONI 8 . 2
FN 29

Le annotazioni T.I.E.R. 8.2 FN 29 non sono protette da esclusiva, la termica induzione con elettrica reazione è il motore che muove da sempre l'universo, è la via migliore per fare energia elettrica, non esiste procedimento più edificante conveniente di questo, l'Italia se vorrà essere veramente sovrana indipendente dovrà puntare su siffatta forma di energia senza aspettare direzioni governative neppure politiche evitando orientamenti al ribasso, il cambiamento dovrà spingere dalla base dal comune senso di responsabilità dei cittadini dalla ricerca italiana propensa alle necessità collettive onde evitare nostra estinzione.

Candelabro parte superiore



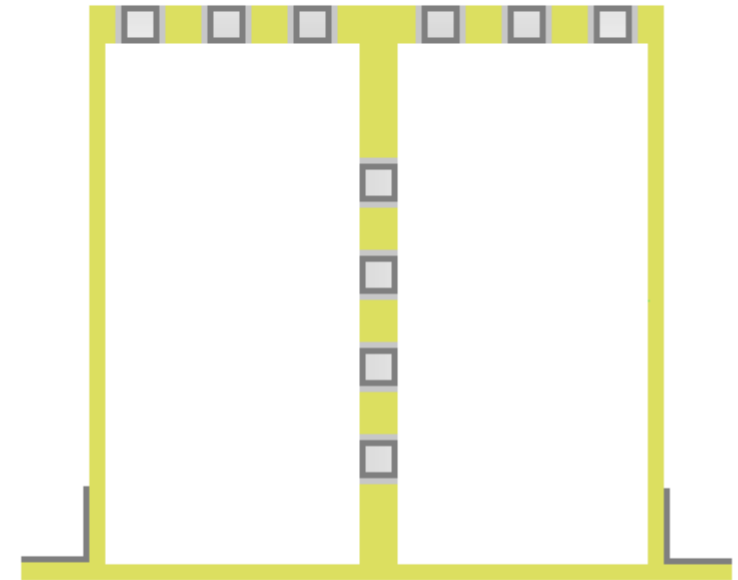
Totale 20 wafer con impedenza variabile.



Candelabro parte anteriore



Candelabro gambo centrale

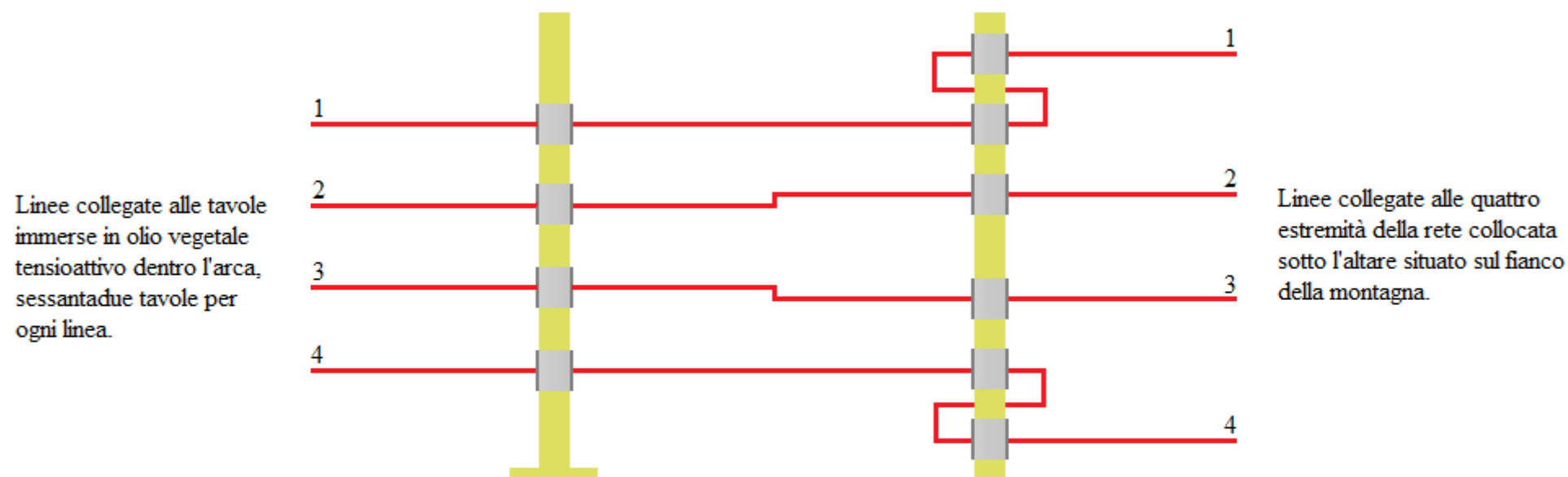


Candelabro parte posteriore

Ogni wafer è opposto e collegato al suo omologo mediante una striscia di alluminio adesivo attorno al gambo e alla parte superiore del candelabro.

Nella parte posteriore i wafer rappresentano gli ingressi nella parte anteriore i wafer sono le uscite a interpretazione dei dieci boccioli e dieci fiori.

Candelabro impianto del gambo centrale e della parte superiore

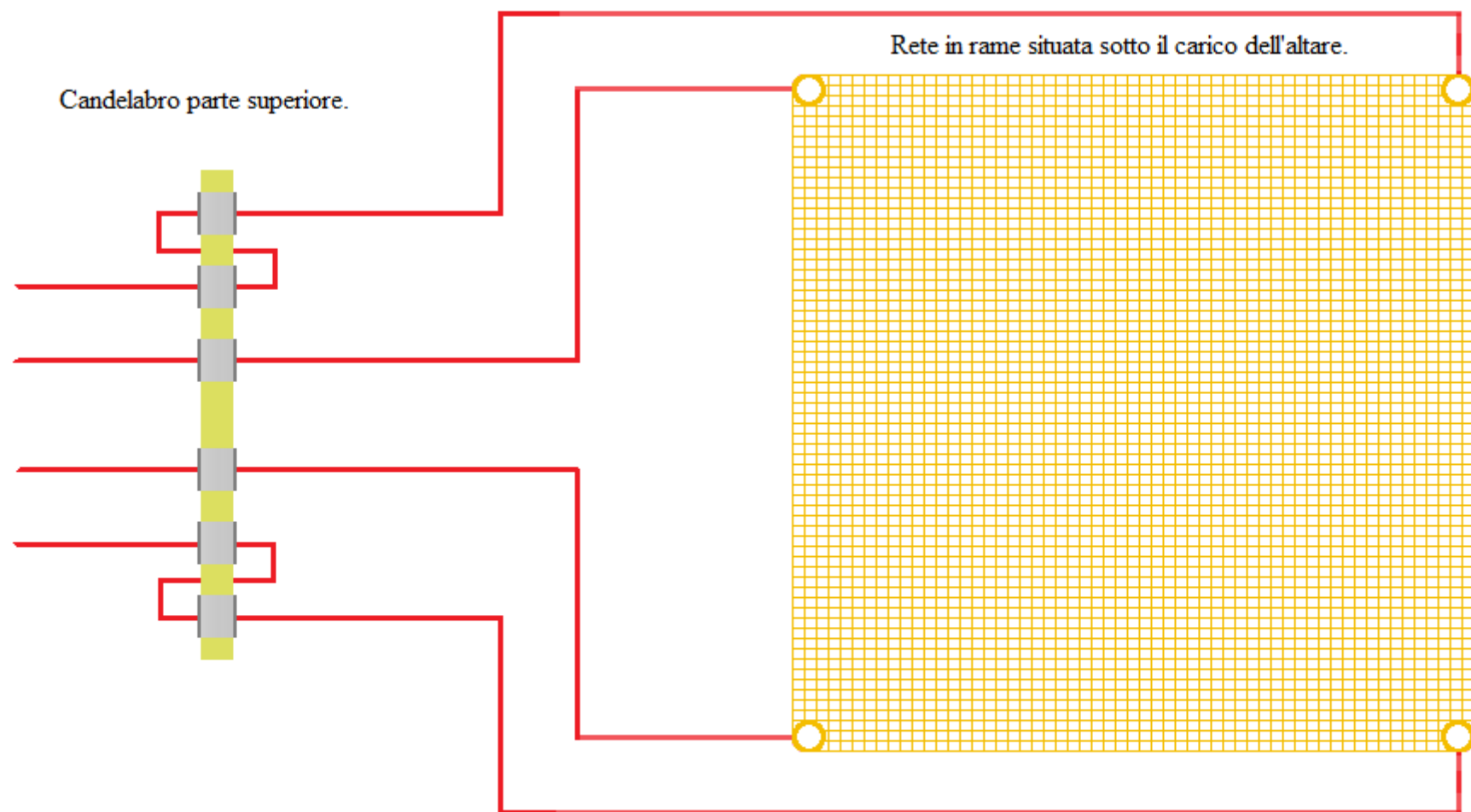


Le linee 2 e 3 hanno impedenza minore rispetto alle linee 1 e 4 per generare nell'impianto un andamento alternato dei flussi elettrici.

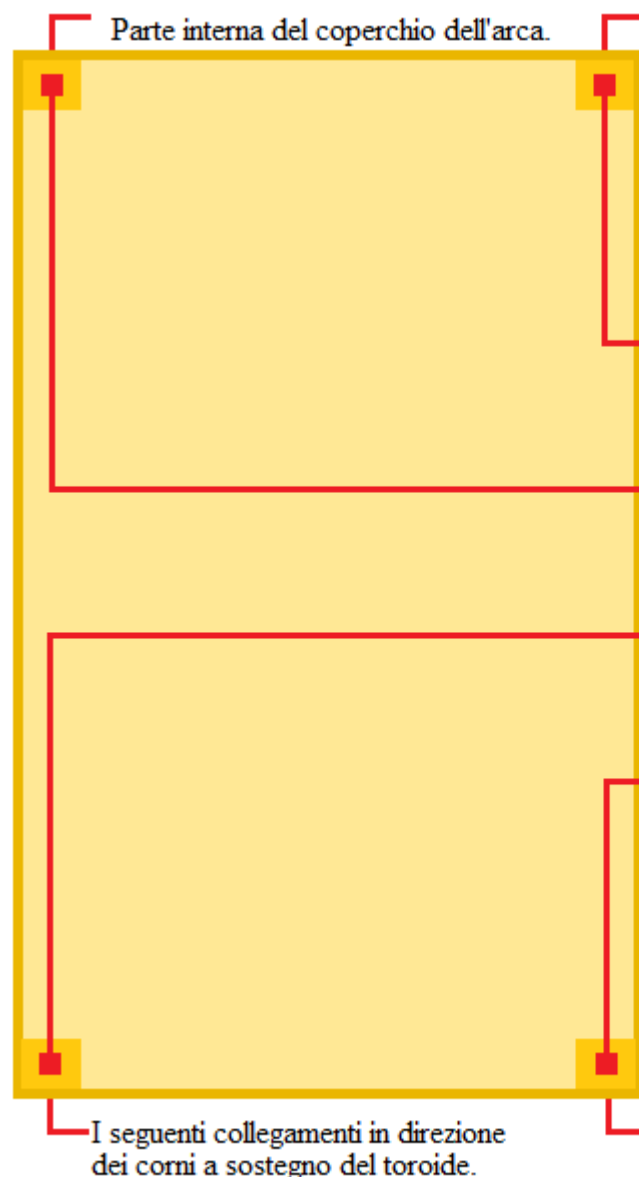
Il presente candelabro vuole essere solo un prototipo di quello originale le cui fattezze al momento rimangono ancora sconosciute.

Sebbene sia difficile immaginare quell'impianto per produrre elettricità sopra la montagna visto le limitate informazioni dei testi biblici, ciò nonostante quella costruzione era di una semplicità estrema perché doveva procedere sempre senza mai guastarsi, la manutenzione avveniva una volta all'anno e le porzioni soggette a degrado come il toroide i due montoni venivano sostituiti, risiedere su quella altura non era cosa facile poiché la corrente non utilizzata veniva messa di nuovo a terra e tramite processi liberi gli elettroni venivano colti dalla rete come un anello a retroazione positiva perciò alla base della montagna non c'erano correnti vaganti ma in cima e in prossimità dell'altare se non si avevano ottimali protezioni si rischiava di restare fulminati, anche gli immobili dovevano avere fondamenta isolate dalla terra e per andare da un edificio all'altro bisognava camminare su opportuni percorsi fatti con materiali dielettrici, la messa in funzione dell'impianto non succedeva all'istante ma si doveva attendere sette giorni per dare alle installazioni la possibilità di caricarsi nel frattempo tutte le parti scoperte cioè senza salvaguardie dovevano essere unte con oli vegetali tensioattivi per evitare dispersione di elettroni e mitigare difetti di costruzione, perfino l'arca veniva unta lo stesso il candelabro destinato a complemento dell'impianto "non ad uso di lucerna siccome quel posto non era frequentato di notte" Esodo 39 versetto 37. Già tempo addietro mi sono soffermato sul candelabro il quale comprendeva tre rami da una parte e tre rami dall'altra in totale sei rami collegati al proprio fusto, all'estremità di ogni ramo c'era un bocciolo e un fiore per un totale di dodici mentre nel fusto quattro boccioli e quattro fiori per un totale di otto, in tutto dieci ingressi come

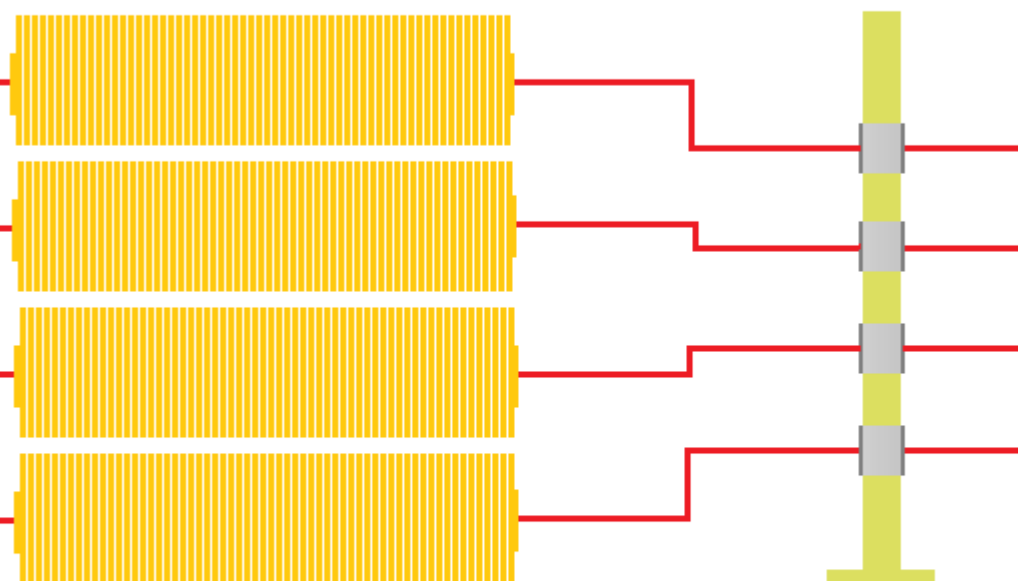
pure dieci uscite, se bocciolo viene confrontato a boccio ovvero qualcosa di respingente e fiore ad apice, di conseguenza flussi differenti obbligando a distinti passaggi le quattro linee venenti dalla rete collocata sotto il carico dell'altare, due a bassa impedenza con solo quattro ingressi quattro uscite e due con molta impedenza attraverso sei ingressi sei uscite, insomma circuiti semplici funzionali. Un altro avvincente particolare sopraggiunge dalla cassa delle installazioni simile a un condensatore a detta di alcuni esegeti però un condensatore per procedere ha bisogno di corrente alternata e forse quel candelabro poteva anche generarla eppure la cassa anch'essa veniva cosparsa di olio vegetale tensioattivo in oltre includeva seicento tredici tavole di cui duecento quarantotto venivano adoperate per fare un secondo compito a gruppi di sessantadue e le eccedenti trecento sessantacinque non venivano usate, in sostanza quattro pacchi di sessantadue tavole certamente equidistanti e immerse dentro l'olio con una dielettricità specifica, al pari di un elevatore di tensione dunque quelle tavole recavano dati e fungevano da condensatori assiali e diodi a giunzione, il motivo di un similare impianto è perché non c'è ragione di credere il contrario inoltre supportato da affermazioni logiche, l'arca era costituita da un corpo in ferrite ricoperto d'oro invece il coperchio era di solo oro, i quattro corni in supporto al toroide venivano alimentati dall'arca, un corno riceveva maggiore carica l'altro minore carica poi gli altri due avvicinati, per generare attorno il toroide un'onda sinusoidale in accelerazione fino a formare un tondo plasmatico, nel centro del toroide, e scaricarlo nel bacile sottostante poi dirigere la corrente elettrica verso il montone integrale e quello dell'installazione.



Le dimensioni di questo disegno sono approssimative in realtà il candelabro aveva grandezze assai inferiori rispetto alla rete in rame posizionata sotto l'altare mentre i quattro cavi dovevano avere lunghezze identiche tra la rete e il candelabro per ottenere un flusso di elettroni uguale nelle quattro linee.



Duecento quarantotto tavole in oro distanziate e divise in gruppi di sessantadue fungenti da condensatori assiali e diodi a giunzione, immersi in olio vegetale tensioattivo con determinata dielettricità, dentro l'arca. E' presumibile che i quattro condensatori non fossero a stretto contatto ma dentro successivi contenitori rettangolari, forse in vetro, con ai fianchi scanalature per posizionare le tavole ed evitare il pareggio delle tensioni fra i rispettivi condensatori.



Gambo del candelabro.

Il motivo di un simile impianto e non un altro tipo è perché non c'è ragione di credere il contrario sebbene sia stimolato da asserzioni logiche che fanno supporre a un tipo di arca non ammessa a condensatore elettrico, come viene raccontato da alcuni esegeti, bensì a un elevatore di tensione, l'arca era composta da un corpo in ferrite rivestito in oro invece il coperchio era fatto di solo oro, i quattro corni erano alimentati con corrente intervallata, un corno aveva maggiore carica e l'altro con minore carica a seguire gli altri due avvicendati, per infondere nel toroide un'onda sinusoidale.

T . I . E . R .
EXPERIMENT 8 . 2
FN 29

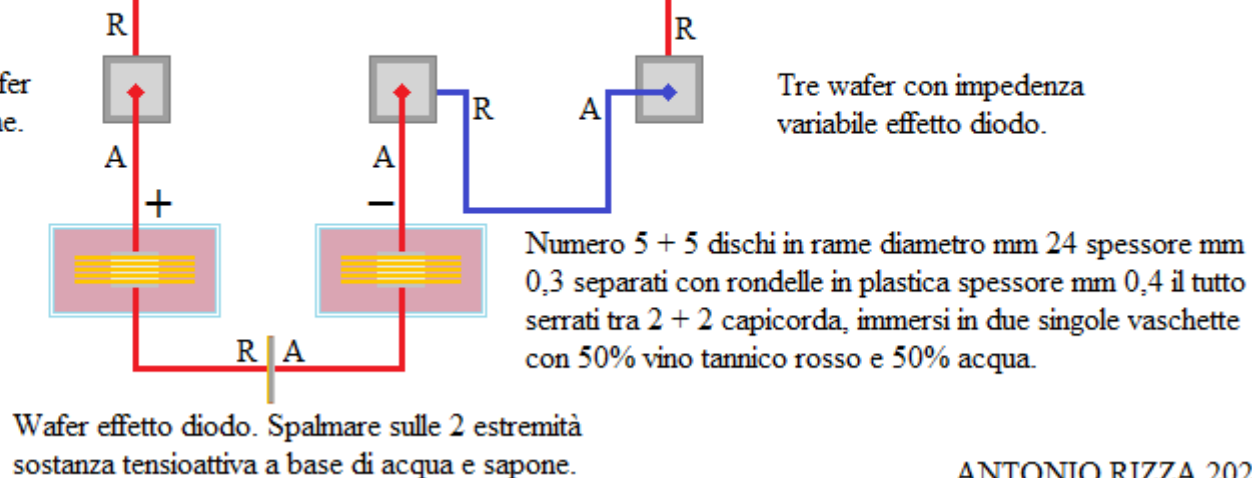
L'esperimento T.I.E.R. 8.2 FN 29 non è garantito da esclusività, la termica induzione con elettrica reazione è il motore che muove da sempre l'universo, è la via migliore per fare energia elettrica, non esiste procedimento più edificante conveniente di questo, l'Italia se vorrà essere veramente sovrana indipendente dovrà puntare su siffatta forma di energia senza aspettare direzioni governative neppure politiche evitando orientamenti al ribasso, il cambiamento dovrà spingere dalla base dal comune senso di responsabilità dei cittadini dalla ricerca italiana propensa alle necessità collettive onde evitare nostra estinzione.

Esperimento 8.2 FN 29
schema impianto.

Quattro templi collegati in coppia
con tempie in vetro rivolte verso l'alto.

Collegamento dei cavi elettrici sui wafer
A su lato in alluminio R su lato in rame.

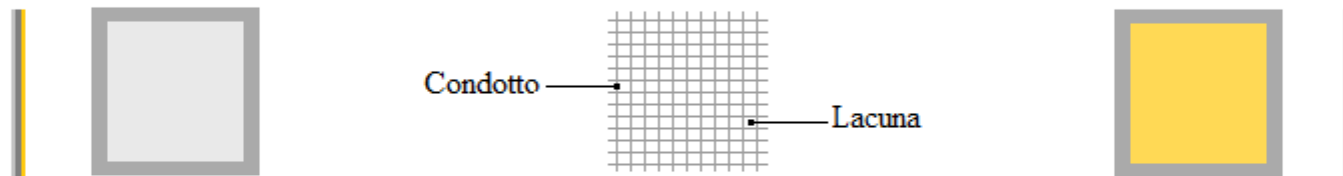
Tre wafer con impedenza
variabile effetto diodo.



Composizione: 4 wafer con impedenza variabile effetto diodo
per favorire il drenaggio unidirezionale degli elettroni.

Reti in acciaio inox con sezioni mm 1x1 diametro filo mm 0,1

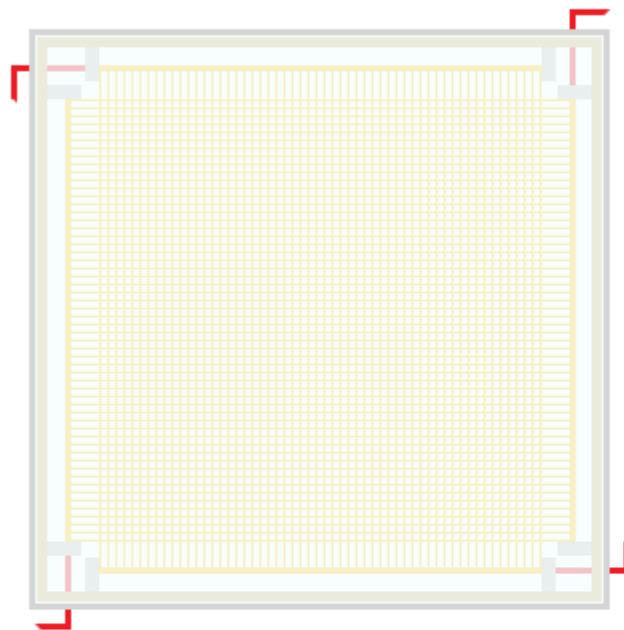
Dimensione dei wafer mm 20 x 20



Rete d'acciaio fra uno strato in alluminio e uno in rame adesivi con perimetro mm 20x20 più altro strato in alluminio e rame con perimetro mm 16x16 sui rispettivi lati del wafer, bordare il perimetro con nastro adesivo e applicare un ulteriore strato in alluminio e rame sui relativi lati fino a coprire in parte il bordo del nastro adesivo. In totale 3 strati in alluminio su un lato e 3 strati in rame sull'altro.

STRUTTURA DEL TEMPIO

VISTA ANTERIORE



RETE IN RAME SEZIONI DA MM 5 x 5
DIAMETRO FILO MM 0,4

DISTANZA DELLA RETE FRA LA PRIMA
E LA SECONDA TEMPIA MM 6/7 CIRCA

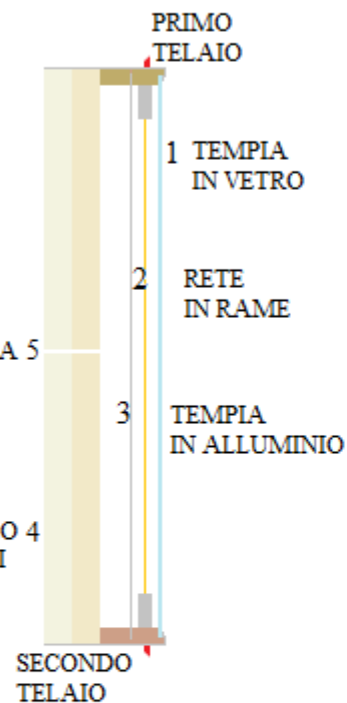
PERIMETRO DELLA RETE MM 250 x 250

TEMPIA IN ALLUMINIO SPESSORE MM 0,05

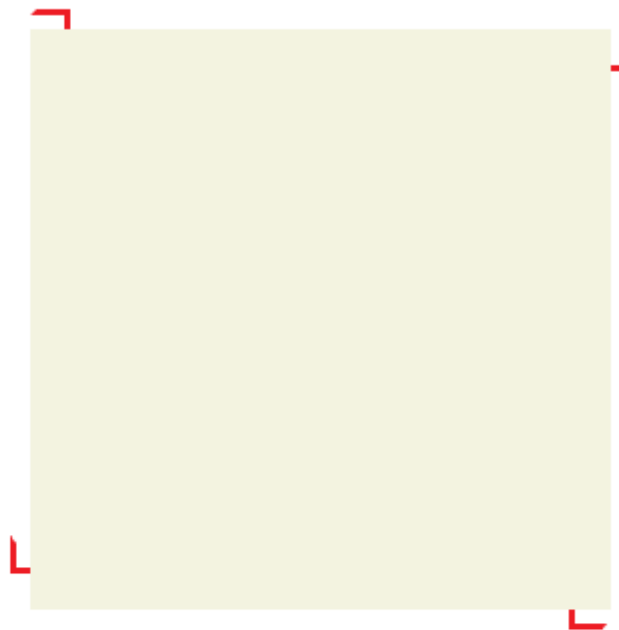
POLISTIROLO SPESSORE MM 19 DUE STRATI

FORO PER
CONTROLLO
TEMPERATURA 5

POLISTIROLO 4
DUE STRATI



VISTA POSTERIORE



PRIMO E SECONDO TELAIO
CON STRUTTURA IN LEGNO
DIMENSIONI MM 310 x 310 x 20

I RISPETTIVI TELAI SONO FISSATI
ALL'ESTERNO CON ALLUMINIO ADESSIVO

LA TEMPIA IN ALLUMINIO DEVE ESSERE
ISOLATA DALL'ALLUMINIO ESTERNO

POSIZIONARE I 4 TEMPLI UNO SOPRA
L'ALTRO E COLLEGARLI IN COPPIA

T.I.E.R. EXPERIMENT 8.2 FN 29

In base agli enunciati precorrenti la seguente sperimentazione 8.2 è ad uso dimostrativo e vuole essere la versione ridotta di quell'impianto sopra la montagna seppure l'impiego dei materiali è piccolezza al confronto tuttavia l'esperimento ha messo in evidenza cognizioni particolari, anziché della rete sotto l'altare mi sono limitato a riadoperare le strutture dei quattro templi usati nelle precedenti prove ma posizionandoli in modo diverso cioè uno sopra l'altro e collegandoli in coppia come se fossero due semisfere dello stesso pianeta, ottenendo due distinte polarità, per stabilire una tensione differente tra le due linee mi sono ispirato al candelabro nella misura a me sufficiente, in seguito una linea l'ho fatta attraversare da un solo wafer con impedenza variabile effetto diodo mentre l'altra ne passa due in maniera da conseguire flussi discontinui, uno con più e l'altro con meno impedenza, le tavole dell'arca sono state sostituite da dischi in rame spessore mm 0,3 diametro mm 24 montati su una barretta in plastica diametro mm 8, ossia due specifiche connessioni aventi ciascuno 5 dischi in rame distanziati con rondelle in plastica spesse mm 0,4, agli opposti dei due elementi sono stati posizionati due capicorda ciascuno a stretto contatto del rame il tutto chiuso da ghiera in plastica, due capicorda collegati con filo elettrico ai wafer del candelabro, gli altri due annessi sempre con filo elettrico a un ulteriore wafer, dopo il montaggio i dischi in rame sono stati collocati in separate vaschette in plastica colme di 50% vino tannico rosso, 50% acqua, non potendo recuperare l'olio vegetale tensioattivo. In generale le sostanze oleose hanno una dielettricità abbastanza evidenziata pertanto non trasportano giustamente la corrente elettrica, senza dubbio quell'olio vegetale utilizzato

T.I.E.R. EXPERIMENT 8.2 FN 29

da quel popolo era assai particolare, purtroppo i testi antichi non danno adeguati dettami sulla sua fabbricazione, in alcune pagine si possono notare elenchi di alcune tipologie di erbe però dire se sono quelle giuste è una complicata questione, se fossero piante erbacee allora potrebbe designare un infuso con altre sostanze dunque dovrebbe esserci aggiunta di acqua, questo componente non possiede molta conduttività elettrica quantunque se mischiato con altre nature allora anche l'acqua può diventare un notevole conduttore di elettricità, eppure quell'olio doveva trasportare altresì trattenere elettroni per determinare in mezzo quelle tavole d'oro una specie di slancio una molla per fare incalzare gli elettroni farli accrescere man mano che transitavano da una tavola all'altra, allora con tale simultaneità è possibile che l'olio per quanto generato da diverse sostanze, alla fine stringesse in se solo due composti prevalenti, uno con ottimale conduttività elettrica e l'altro con esigua conduttività, dando luogo fra i due elementi una corrispettiva controversia una resistenza reciproca che agitatesse gli elettroni li facesse sbattere tra le tavole messe in parallelo, in questa nuova esperienza ho provato mettere in pratica quanto steso variando le sostanze con del vino tannico rosso e acqua, il tannino (*acido tannico*) avvantaggia la conduttività ionica negli elementi di per sé conduttivi, invece sul quarto wafer in raccordo alle linee è stato messo su ambedue i lati un'essenza tensioattiva a base di acqua e sapone da bucato, il tentativo TIER 8.2 è stato eseguito in ambiente chiuso con una temperatura di circa 11° nonostante sul quarto wafer si è potuto riscontrare un apprezzabile accumulo di elettroni, ora viene da domandarsi se ci saranno indipendenti aziende intese a sviluppare il sistema.

